

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili antecipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 194.

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere o gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Avventurarsi nel vasto campo delle previsioni politiche ora lo si può meno che mai, dopo che abbiamo veduto in breve spazio di tempo seguirsi con rapida vicenda avvenimenti, i quali, anche avvenuti, hanno per molti dell'incredibile. Poi in fatto di politica ognuno di noi somiglia ai dannati di Dante, i quali, mentre rispondevano al visitatore dell'Inferno sui lontani casi avvenire, ignoravano i presenti e ne domandavano conto al venuto dal mondo di là. Si può azzardare qualcosa, finché non si esce dalle generali considerazioni, che indicano il naturale procedimento dei Popoli, guidati dalla Provvidenza a malgrado dei retrogradi; ma nulla di più imprevedibile che gli avvenimenti prossimi, i quali possono dipendere da capricci personali e da fortuiti accidenti. Così, quando veggiamo gli occhi di tutti rivolti all'Oriente, e ripetere ad ogni tratto il quesito: *risulterà una guerra dalla questione russa-anglo-ottomana?* — non sappiamo in verità che cosa rispondere.

La quistione, prima di tutto, è troppo complessa. E se non si conoscono tutti i dati del problema come tentarne la saluzione? Si dovrebbe prima rispondere a queste domande: La Russia chiedendo alla Porta di consegnare nelle sue mani i profughi vinti dalle sue armi, ha essa altro scopo, oltre a quello di allontanare da suoi confini dei pericolosi agitatori? Non è forse questo il minimo de' suoi motivi, o non piuttosto vuole dalla Porta un'altra prova della sua debolezza, domandando di sacrificiarle quelli che potrebbero, per certe eventualità, divenire i suoi futuri alleati? Si arresterebbero a tal punto le sue mire, o la quistione dei profughi non sarebbe invece una maschera politica per coprire la definitiva e durevole occupazione dei Principati Danubiani, sotto pretesto di difendere il suo confine da pericolosi vicini? I disegni del colosso del nord andrebbero forse tant'oltre da credere prossimo, o già venuto, il tempo di compiere il voto della dinastia, coll'incorporazione di quanto v'ha di slavo di lingua e di greco di religione nelle limitrofe provincie ottomane?

Dopo posti questi quesiti, non facili a sciogliersi, come ognuno vede, bisognerebbe conoscere quanto il governo dell'Inghilterra sia persuaso che la Russia voglia procedere su tale via, e poi sapere fino a che punto i disegni personali del Presidente della Repubblica francese lo renderanno tollerante dei progressi dei Russi in Oriente, e fino a quale quella nazione potrebbe accomunare le sue forze con quelle dell'Inghilterra per tagliare il nodo cui lo sciogliere riesce tanto insolgevole.

Se la Russia non crede prudente di spingere

per ora le cose al di là da chiesta consegna dei profughi, guerra non c'avrà. Non bisogna credere, che i gridori della stampa inglese, la quale è tutta d'accordo quando si tratta degli interessi nazionali rispetto all'estero, indichino una gran voglia di mettersi una lotta che potrebbe riussire mortale alla potenza inglese. Finché si tratta di rivoluzioni zarzili e di piccole guerre, l'Inghilterra che dona tutti i mari coi suoi vascelli, e ch'è presente da per tutto, può assai e riesce quasi sempre ne' suoi disegni di politica preminenza; ma non so quanto ella possa tentare una guerra generale. Per suppilarla a lei vantaggiosa bisognerebbe almeno, che la Francia si facesse di lei intima alleata, e che la Prussia volesse, come disse il suo re alla prima Dieta prussiana, ingrandirsi colla spada di Federico II. Senza tali condizioni, l'Inghilterra non si metterebbe in una guerra pericolosa per lei, quando non ne andasse propria della sua esistenza. Al primo colpo di cannone sparato sul Bosforo ella potrebbe assistere all'annessione del Canadà agli Stati-Uniti, vedere occupato da questi l'istmo americano e forse perdere le sue Antille e vedere la ricca Cuba formar parte dell'Unione; e ciò senza contare i pericoli dell'Irlanda e delle Indie Orientali.

L'Inghilterra, se non vi è trattata a forza, e se non è convinta, che la Russia nutra pressissimi disegni d'ingrandimento in Oriente, non intimerà una guerra per i profughi che si affidaron all'ospitalità ottomana. Quello che vuole essa si è di tenere in sua mano i mezzi di nuocere alla Russia, se questa si facesse di troppa aggressiva. Poco importerebbe al suo governo di udire qualche appiccatura di più, o che l'ultima guerra dovesse accrescere la popolazione di Siberia: sono spettacoli questi a cui ci è da gran tempo avvezzo. Ben si gl'importa di far il protettore a questi, ed a tutti i caduti, e di averli in sua mano come una perpetua minaccia agli avversari suoi, e strumento della propria politica nel caso che gli giovi combattere, in qualunque paese dell'Europa, le influenze rivali. È una bella prerogativa del Popolo inglese di accordare sul suo suolo un'ospitalità disinteressata e senza noje ai profughi politici di tutti i paesi, i quali godono liberi il beneficio delle sue leggi; ma è un costume costante del suo governo di avere alla mano tutti i pretendenti, tutti gli esiliati per cause politiche, onde farli suo strumento. Ivi don Miguel allato ai Portoghesi più avanzati, ai quali garantì e non mantenne i patti col suo mezzo convenuti da donna Maria; ivi don Carlos, Montemolin, Espartaco; ivi il conte di Chambord e la famiglia d'Orleans ed i Bonaparti e la profuga Montagna di

Francia; ivi Italiani, Polacchi, Tedeschi, Greci, Ungheresi.

La stampa ministeriale inglese cominciò a parlare a favore degli Ungheresi, non già quando questi trionfavano, ma allorchè cominciando a soccombere sotto alle armi russe minacciava una troppo grande preponderanza del rivale del nord nell'Europa orientale. Allora si avrebbe desiderato un accomodamento fra i Maggiori insorti ed il governo di Vienna; od almeno che le cose fossero presto finite, talchè alla Russia non rimanesse altro che fare e si ritirasse ben presto. Se i profughi Ungheresi e Polacchi avessero allora potuto, o rimanere in Turchia, o ritirarsi in Inghilterra, questa si sarebbe accontentata: ma lasciarli conseguire era troppo e non metteva conto.

Però, se la Russia non vuole la guerra per altri fini, ottenuto l'allontanamento dei profughi dall'impero ottomano, od almeno dalle province limitrofe, non andrà più avanti neppur essa: poichè potrebbe non essere seguita nei propri disegni dal suo alleato; al quale l'occupazione permanente dei Principati danubiani non dovrebbe tornare a grado, a meno che la sorte dell'impero ottomano non sia pattuita e decisa, e non si voglia, contro ogni probabilità la guerra ad ogni costo. Il più probabile si è, che si farà una gran guerra d'inchostro e d'intrighi diplomatici, e che mancando in tutti del pari la speranza d'un esito felice d'una guerra, e la fiducia nel mantenimento della pace, continuerà a gravare sull'Europa intera quello stato d'inquieta aspettativa e di disequilibrio economico, ch'è prodotto dalla pace armata. Così, senza avere la guerra, l'Europa ne sopporterà tutti i danni, e la rancida e stolida politica pagana che crede ancora all'utilità della conquista, avrà prodotto nell'altro che il congresso della pace di Parigi, ed il timore perpetuo della guerra negli spiriti.

Del resto ognuno comprende, che in uno stato simile, il minimo incidente può precipitare la bilancia dall'un lato e produrre quella catastrofe, che i governi vorrebbero evitare. Vi sono certe condizioni sociali assai più forti, che la volontà individuale di qualche principe, di qualche ministro: e ne devono far sorridere di compassione certi politici d'*après-coup*, i quali ai Francesi, ai Tedeschi, agli Italiani, agli Ungheresi insegnano adesso la prudenza che doveano avere prima di perigliarsi nelle politiche avventure; quasiche tali benevoli consigli detti così in generale si potessero rivolgere al tale o tal altro individuo, e che da questi dipendesse l'arrestare il corso di avvenimenti, a cui, non poche persone, ma parecchie generazioni ci hanno contribuito. E il vezzo ora di alcuni giornalisti e ministri di attribuire certi

rivolgiamenti politici o ad una setta o ad una società segreta od a pochi individui, i quali al più al più ne sono un' occasione, o d' una occasione approfittano. Così p. e. v'hanno di quelli, che quanto di bene, o di male accadde in Europa in tre anni attribuiscono a Pio IX! Ormai non possono fabbricare la politica con sette od otto nomi propri, che gli uomini della scuola di Metternich, il quale s'argomentava di guidare il mondo co' suoi agenti, almeno fino al diluvio, che doveva venire alla sua morte. Gli uomini di così grette vedute marceranno di sorpresa in sorpresa e non intenderanno mai nulla dei grandi avvenimenti del mondo.

ITALIA

I giornali di Torino parlano ancora di crisi ministeriale; però non ci danno alcuna notizia positiva in proposito. La parola d'ordine della sinistra era: *si ritiri Pinelli*, e dobbiamo credere che Pinelli abbia infatti data la sua dimissione. Così almeno ci assicurano que' giornali. Però pensando a dargli un successore v'hanno molte difficoltà ed imbarazzi. Nell'opposizione non si dee cercare il candidato; convien dunque trovarlo tra' que' uomini che senza essere della sinistra, senza godere della sua simpatia, abbia un nome incontaminato e antecedenti tali da non eccitare *ipso facto* l'avversione della medesima. Domani i giornali ci faranno conoscere l'esito di questo affare. Speriamo che il parlamento torinese avrà a cuore l'interesse nazionale, e non occupandosi di meschine personalità adempira allo scopo della sua missione.

Il Risorgimento ci dice che il gerente del *Messaggero Torinese*, Brosset, venne dai giudici riconosciuto colpevole di oltraggio a Pio IX, ma che fu però dal magistrato dichiarata prescritta l'azione fiscale per essere decorsi tre mesi dal giorno della pubblicazione dell'articolo incriminato.

Si è diffusa in Torino la voce che per parte delle legazioni di Napoli e di Francia sia stata comunicata una Nota diplomatica contro il poema *Cielo e terra* del cav. Felice Romani, inserito nella *Gazzetta ufficiale del Regno*.

Abbiam notizie da Roma in data del 16 c. Di tratto in tratto appariscono sulle colonne foglietti manoscritti, in cui si pone in ridicolo i proclami dei Cardinali, o vi si vedono disegnate caricature. Circa il ritorno del Papa niente sa la verità; taluni dicono che si siano sospesi gli apprechi al Vaticano.

L'*Osservatore Romano* dice sì è formata una società che vuol pubblicare a fascicoli un'opera intitolata il *Fero amico del Popolo*, che ha per iscopo la vera istruzione del Popolo stesso secondo i veri principj. Però la cosa sembra un po' diversa, se la corrispondenza che segue merita fede:

« Si stampano libellacci di prelibato gusto canzoniano, dialoghetti, sbornizze che sono oro di coppella al saggio sansedista. Si affiggono su pezzi, si propagano e spandono con una carità imitata dal *Contemporaneo* e dal *Don Pirrone*. È materia da pizzagnoli tutta questa carta imbrodolata, che mostra il talento sublime del partito dominante: sono fior di zueca, che cadono alle prime acque. Non varrebbe la pena di parlarne, se non fosse per domandare, se sia equo, giusto e moderato consiglio di dar licenza di stampa a tutte le sciarade di un partito e metter la musarola fiesorabilmente agli altri. Ma lasciamo fare a chi fa: nel gioco degli spropositi non guadagna chi li commette. »

Abbiamo pure due lettere da Perugia e da Bologna che ci dicono cose quali non narrano per solito il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano*.

da Perugia
« Hanno da Roma mandato qui direttore

di polizia, contro volere dello stesso monsignore D' Andrea, certo Clavari, che prima fu rifiuto della romanaolizia gregoriana, poi fu a Ravenna direttore di polizia, dove per infedeltà e per costumi vitiosi, e per abusi di autorità venne notato pesantemente dai Cardinali legati. Alla provincia fu indio pel suo parteggiar falso pe' centurioni a ultimo ebbe una scuola. Ora viene restaurata come un martire. Noi lo accogliamo come un martirizzatore. Figuratevi qual sia la fiducia n' governo, allorchè si vedono ricomparire in isma siffatti individui. »

da Bologna

« Vi narro unistoria edificante. Il nostro redattore della *Gazzetta privilegiata* ristampò, nei passati giorni, a articolo del *Messaggero modenese*, nel quale veniva riferita una corrispondenza privata di generale Rostolan. Il preambolo dell'articolo aveva questa frase: *Fermenza a riscontro dei Cardinali*. Il nostro commissario Bedini ha auto ordine di ammonire il gazzettiere per quea frase. Egli si è posto in apprensione, ed ha n' voce ed in *iscritto* fatto le più grandi protesti di devozione. Ha scritto, come egli non prend mai le notizie e le corrispondenze dai giornali fazziosi, come lo Statuto, il Risorgimento ec., giornali di quella perfida fazione costituzionale, che è nemica del trono e dell'altare, ma dai più devoti organi del potere assoluto; s'è profferito a servire in tutto alla volontà del governo, ha fatto la propria apologia di fedeltà colla sua biografia alla mano. Una circostanza sola ha dimutato in questa biografia, cioè la sua emigrazione del 1831 e l'avere scritto sempre per chi ha comandato e pagato. Ora aspetta con impazienza il risultato delle sue giustificazioni confidenti e riservate. »

La Legge di Torino ci fa sapere che il governo napoletano fa sentire i suoi rigori anche ai Siciliani ed alle Siciliane, che avevano qualche carica in corte napoletana. Così i conti ed i duchi di Montecuccoli, di Guastier, di Messina, di s. Elia, di Messina e di Scordia furono deposti dalla loro carica di ciambellani; ei furono schiavati, vale a dire privati della chiave ch'è, come ognun sa, l'insegna di quel titolo. Dall'altra parte, molte dame di onore, la principessa di Scordia, e la duchessa di Villaforita furono sfamate.

FRANCIA

PARIGI 16 ottobre. Leggiamo nell'*Événement*:

Nel consiglio dei ministri che si raunò questa mattina (16 ottobre) all'Eliseo, fu deciso che il governo seguirebbe esclusivamente la politica tracciata nella lettera del Presidente sulla verità romana e che la politica la quale servi di base al rapporto di Thiers era contraria allo interesse, all'onore, alla dignità della nazione. Si è parlato all'assemblea d'una nota redatta dallo stesso Presidente della Repubblica e che stabilirebbe la sua completa scissura colla politica di cui il rapporto di Thiers è l'organo.

Tal nota fu anzi trasmessa al *Moniteur officiel*, ma poi fu ritirata per inserirla sott'altra forma.

Noi crediamo di poter affermare che il manifesto presidenziale comparirà nel *Moniteur* di domani mattina.

Il signor de Falloux s'è stato avvisato questa sera che il consiglio dei ministri aveva aderito alla risoluzione del Presidente, ha inviato senza indugio la sua dimissione.

Dunque la guerra è dichiarata dal Presidente alla maggioranza dell'Assemblea.

Immediatamente, verso le quattro, una decina di rappresentanti, partigiani spiegati della politica del Presidente, si raccolsero in un dei *bureaux* dell'Assemblea, per tentare di condurre Thiers, Molé, e De Broglie alla politica presidenziale. Dicesi che i due ultimi abbiano solennemente dichiarato di tenersi alle conclusioni del rapporto di Thiers.

-- L'intera udienza dell'alta Corte di giustizia di Versaglia fu impiegata nella lettura degli interrogatori degli accusati che riuscirono sistematicamente di rispondere, riserbando, come ciò si praticava dinanzi le Corti delle Assise d'Inghilterra, a prendere la parola dopo la deposizione di ciascun testimonio.

Uno degli accusati contumaci, il sig. Maillard, si era costituito prigioniero avanti dell'apertura dell'udienza, ed esso ha dichiarato di accettare la composizione di alto-giuri tal quale fu formato durante la sua assenza.

Domani si comincerà l'udienza di numerosi testimoni.

-- L'*Indépendance belge* ha da Parigi in data 16 ottobre: « Noi avevamo fin da ieri nutrita la speranza di un ravvicinamento tra le conferenze dell'Eliseo e quelle della nota commissione. Né in ciò ci siamo ingannati, chè in seguito a' tentativi di conciliazione per parte de' sigg. Charnier, Dupin e Persigny, questo racconto è già seguito. Però a conseguire questo risultato fu d'uopo di molte trattative e diverbi. Il sig. Thiers, che nel suo rapporto face affatto della lettera di Luigi Napoleone, ne farà onorevolissima menzione dalla tribuna; e il ministro, da quanto suo, non insistrà più con tanta ostinazione sulle richieste poste in quella lettera, ma le stabilirà solamente qual punto di partenza delle concessioni da ottenersi dal Papa, e infine accetterà il motuproprio pontificio in tutta la sua estensione. A queste condizioni le due parti contendenti si sono rappartite, disposte d'altronde ad attenersi a ciò anche qualora nella discussione si tentassero di fare modificazioni. »

La maggioranza ha troppo interesse per la sollecita soluzione della questione romana per non entrare in questa specie d'accordo che pare abbia concluso reciprocamente la commissione de' crediti, e il Presidente della Repubblica e il ministro. La discussione relativa incomincia nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale.

Il progetto di legge sull'appannaggio vedovile della duchessa d'Orleans fu adottato con 421 voti contro 175. Una proposta addizionale del signor Mauguin, la quale accordava bensì che la dotazione fosse pagata dallo Stato, ma in pari tempo richiedeva che a questo fosse concesso un ricorso contro la famiglia Orleans, venne respinta. Né l'Assemblea avrebbe potuto deliberare altrimenti, senza ledere l'onore della Francia e il proprio decoro. »

-- Il corrispondente del *Wanderer* ne dà nuovi particolari sulle differenze fra Luigi Bonaparte e Thiers. Ci scrive in data del 16: « Ieri si parlò del rapporto di Thiers nel consiglio de' ministri, al quale presiedeva Bonaparte. Il presidente si lagò con una certa amarezza del silenzio con cui venne sorpassata la sua lettera. « Questo silenzio è un'offesa ed io non sono intenzionato di adattarmi. » Solo il ministro Rullière tentò di giustificare il rapporto di Thiers, ma fu poco fortunato. Gli altri ministri non s'unirono alla sua opinione, ma nessuno lo contraddi. Allora il presidente soggiunse: avere la Francia accolto con vivo applauso la lettera del 18 agosto, credere sul suo onore di non poter declinare da un programma adottato dalla Nazione. Da ultimo fece intendere, che se alcuni ministri non avevano il coraggio di difendere la politica pronunciata nella lettera a Ney, egli sperava di trovare consiglieri meno timidi, quand'anche dovesse sceglierli fuori del centro dell'Assemblea nazionale, ma sempre nelle file degli amici dell'ordine. Però gli amici dell'ordine non avrebbero mai paura della libertà! Allora Odilon-Barrot si dichiarò affatto d'accordo colla lettera del presidente. Lo stesso fecero Dufaure e Passy, ed al fine della discussione il presidente dichiarò di voler pubblicare

nel *Moniteur* festo, in c' tera. Quindi veda la co spalle, io fingono di dietro la da sei mto ai loro quello che cose vada arrischio n' nista che dagnare. da opporsi no e senza Thiers ri gano dell' quanto ha

Anche lesse scop da opera bia eccita

Il pr nifesto pe ore Tocca ritorno d' volle pers finora. T blea a ve « L'Asse tica del per la sp consider tera del to per ot lute dai Il manife differenz

La mettersi di tutti te L. N.

Sempre timisti regime, torno al del pa s'affaccen ed al pa ciò che senza berie, a e tutte no che aarsi de sità atti

Se l'Eliseo, necessità può non ma anche

— Legg. Da per una collettive della do Un pervenuti

— Legg. Spe gioranza matte il ritornati

nel *Moniteur* di oggi (16) una specie di manifesto, in cui confermare le decisioni di quella lettera. Quiadi si espresse così: Si crede, ch'io non veda la commedia che si giuoca dietro alle mie spalle, io so tutto. I legittimisti e gli orleanisti fingono disunione, per quindi porgersi la mano dietro la mia testa. Dimenticano ch'io fui scelto da sei milioni. M'hanno preso per strumento ai loro disegni, ma il Popolo mi prese per quello che sono: ed io lo mostrerò. Godo che le cose vadano così, che le maschere cadano: che ci arrischio io? Di dovermi appoggiare più alla sinistra che alla diritta? Io non vi posso che guadagnare. La sinistra non ha alcun pretendente da oppormi; e se essa mi sostiene, lo fa da senno e senza secondi fini. — Ad onta di questo Thiers rimase irremovibile; ei dice d'essere organo della commissione e non poter declinare da quanto ha detto e fatto.

Anche la visita che Napoleone fece in caselles scoperto al sobborgo di S. Antonio, abitato da operai, fece molto senso, quantunque non abbia eccitato l'entusiasmo che si aspettava.

Il presidente aveva già approvato il suo manifesto per il *Moniteur*, allorché giunse alle 10 ore Tocqueville con Persigny, il quale era di ritorno dalla sua missione a Vienna. Quest'ultimo volle persuaderlo a serbare la moderazione usata finora. Tocqueville s'impegnò d'indurre l'Assemblea a votare il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea nazionale, mentre accetta la politica del *motu proprio*, vota le spese reclamate per la spedizione, ma impegna il governo perché considerando come punto di partenza la lettera del presidente del 18 agosto, faccia di tutto per ottenere dal S. Padre le concessioni volute dai tempi e dai bisogni degli Stati Romani. » Il manifesto non comparirà nel *Moniteur*, e le differenze possono darsi per il momento composte.

RIVISTA DEI GIORNALI

La nuova politica, nella quale sembra voglia mettersi il Presidente, è l'odierno tema principale di tutti i giornali. Quasi tutti eccitano vivamente L. N. Bonaparte a staccarsi dal sig. Thiers.

Si legge nel *Credit*:

Innanzi alla corrente socialista che più e più sempre sormonta, che si fa? Vorrebbono i legittimisti ricostruire le antiche dighe del vecchio regime, ma gli orleanisti, che si aggruppano d'intorno al sig. Thiers, e che nè dello avvenire né del passato hanno la coscienza, sterilmente s'affaccendano per vietare allo avvenire di nascere ed al passato di risorgere; egli s'oppongono a ciò che si edifica a ponente ed a levante, ma senza costruire nulla. Essi ricorrono a mille furberie, a mille raggiri per conservare l'equilibrio, e tutte quante le lor mene ad altro non riescono che ad impedire l'amministrazione di occuparsi delle grandi cose cui reclamano le necessità attuali della civiltà.

Se tali necessità si comprendono bene sull'Elisèo, si deve anco pervenire a comprendere la necessità di mostrare: ciò che si è, e ciò che si può non solo senza il concorso di legittimisti, ma anche senza il concorso di Thiers.

— Leggesi nel *Constitutionnel*

Da due giorni è molta la preoccupazione per una pretesa risposta della Russia alle note collettive di Francia e d'Inghilterra a proposito della domanda d'estradizione diretta al Sultano.

Una risposta così pronta e così rapidamente pervenuta pecca d'inverosomiglianza.

— Leggesi nell'*Ordre*:

Speriamo che i precipui membri della maggioranza, che sono ben lungi dal partecipare alle matte illusioni di quegli esaltati che direbboni ritornati da Coblenza, rimarranno uniti tra loro

e concordi, sulle grandi questioni interne od esterne, col governo.

Convien lasciar gli impazienti isolarsi, se pur il vonno, dalla maggiorità, ma non potranno per ciò né sedurla né comprometterla. Se egli si erano lusingati di riussirvi a forza di turbolenze e di pervicacia, s'egli credevano poter disporre di essa a suo malincuore, come dispongono della Francia senza la sua volontà in virtù del loro principio, egli non tarderanno a capire che la lor forza, nemmeno nell'Assemblea, non poggia all'altezza della loro presunzione.

— Il processo di Versaglia torna impossibile, dice la *Réforme*.

Su che mai può basarsi il processo che si è incoato a Versaglia? Si richiamino i discorsi di Ledru-Rollin e de' suoi partegiani; che dicevan essi al Ministero?

Voi ascondeste i vostri disegni, voi volete rovesciare la Repubblica romana, e dappoi, a meno che non siate risolti alla guerra, voi siete nel segreto de' vostri pensieri i complici di coloro che meditano ed apparecciano il ristabilimento dell'assolutismo papale. Or bene, e ciò non è forse una violazione flagrante della Costituzione, la quale dichiara che la Repubblica francese « non adopra grammal le sue forze contro la libertà di alcun Popolo (art. 5)? » E ciò sento, qual è il nostro dovere? Proseguite a leggere la Costituzione; vi stanno scritte queste parole: « l'Assemblea nazionale affida il deposito della presente Costituzione, e dei diritti ch'essa consacra, alla vigilanza ed al patriottismo di tutti i Francesi (art. 410). »

— Come all'uso i Giornali realisti, legittimisti, quelli che rappresentano l'aristocrazia del sangue e la aristocrazia della borsa, gli organi insomma di tutti coloro che vogliono la pace ad ogni costo, lodano ad una voce e benedicono *sine fine* il ragionamento che il famigerato Thiers porse testé alla Assemblea di Francia, ragionamento inteso ad isucurare l'impresa di Roma e ad impetrare la sanzione degli spendj, che questo importò al tesoro della Francia. Però la sacondia e l'accorgimento che il Sig. Thiers dispiegava in quel discorso, non poterono gran fatto sugli animi de'suoi avversari politici, i quali si alzarono come un sol uomo a biasimare l'impresa che egli aveva così solennemente encomiata, e a vituperare gli argomenti che egli aveva adusato per giustificarsi nel cospetto della pubblica opinione. All'effetto di far conoscere in qual modo virulentamente si conducono in Francia queste guerre d'opinione, daremo il fine di un articolo che il *National* scrisse in questa materia:

« Appena disceso dalla tribuna, il Sig. Tiers ebbe le gratulazioni dei membri più violenti del partito della reazione politica e religiosa, e fu veramente uno spettacolo triste e ridevole a un tempo il vedere lo storico fatalista della rivoluzione francese, il filosofo seguace di Voltaire, il Ministro che non dubitava svergognare la principessa di Berry, circondato da un venerando Vescovo e dal Sig. di Montalembert e dai più devoti cavalieri erranti della legittimità. Alla vita politica del Sig. Thiers mancava una sola apostasia, e questa egli ha compiuta sull'altare della religione, ponendo il suo capo sulle ginocchia del sacerdozio ed i suoi piedi nel sangue dei nostri soldati. »

A far meglio conoscere qual sia stato il giudizio dei moderati e degli stessi aderenti all'attuale governo sul discorso del sig. Thiers, daremo il seguente articolo tolto dal Giornale il *Dix Decembre*, il quale nell'istesso tempo che approva le conclusioni del suddetto oratore, ne chiosa un po' acerbamente alcuni punti del suo discorso. Questo articolo merita considerazione in quanto che il suddetto Giornale vuolsi organo dell'opinione del Presidente di Francia e de' suoi ministri.

Il Sig. Thiers ha speso la sua vita seguendo una politica chimera, assurda quanto le più strane utopie del socialismo, e, quel che più importa, tutta ligata a suoi fini egoistici. Persuaso che non vi sia al mondo uomo più intendente né più forte di lui, egli ha tentato di far piegare la pubblica opinione verso alcuni seducenti principi politici; in una parola egli ha gettato una rete sopra i differenti poteri all'effetto di regnare e governare in loro vece siasi qual si voglia la forma di reggimento che a quei poteri piacesse di assumere. Ed ora dopo avere per tante volte fatto vacillare il trono di Luigi Filippo anche n' suoi giorni migliori, il Sig. Thiers desidera di lanciarsi audacemente fra il popolo che anela di unirsi al suo capo, e di cacciargli tut-

ti gli altri mediatori leali che ci hanno fra questi e quelli. Mediatori questa parola comprende in sé tutto l'ingegno politico del Sig. Thiers e tutti gli offici di cui egli è capace. Benché grazie gli sieno dovute per la sapienza e per la sacondia di cui fece prova assalendo le misere teorie della Montagna, la quale potrebbe sovente cantar vittoria se sapesse tacere; pure egli è certo che molti si sono annojati di quelle lunghe e disutili chiose, e il verso del poeta tornava di sovente al pensiero dagli ascoltatori: la critica è facile, e l'arte difficile. Ora potremo noi dire dove ci condurrà un sistema, nel quale i più deboli rappresentanti della destra sonnecchiano? Ad un abissio, e non solo nella monarchia che si vorrebbe ricostituire; ma per tutta la società la quale precedentemente non sapebbe cosa aspettarsi da un tale sistema. Domandatene ai popoli delle provincie; esso non ha che una voce per ridersi dell'ignoranza della Montagna, ma sa anche soggiungere che fra coloro che lo detestano e gli insperti, i quali desiderano difendere i suoi interessi la scelta non può essere dubbia. L'abnegazione politica che costituisce la base del sistema del sig. Tbiers e della sua scuola riesce quindi a due grandi errori, cioè forza il popolo a diventare ultra democratico ed induce il partito dell'ordine fra cui il sig. Thiers si è posto così destramente, a credere che il solo scopo delle scienze politiche sia quello di combattere le chimerre dei socialisti. Questa dottrina sarebbe cagione d'irreparabile danno a coloro che fossero tanto privi di sale da farsene seguaci, poiché per governare ci vuole ben altro. Sta dunque sempre vigilante il partito dell'ordine se ei vuole essere lo scudo della società, pensi a qual triste fine lo condurrebbe se si stesse sicuramente riguardando al nemico fidando nella sua impotenza. Per quanto abbia fatto a questo nobile effetto, più ancora a far gli rimane nel nuovo aringo in cui deve lottare; altrimenti il procedere dell'incivimento sovercherà ogni intoppo e andrà dove la natura stessa delle cose lo conduce. Sappia intanto la Francia che il Presidente della Repubblica si troverà sempre dove ei abbia una difficoltà a vincere e un buon consiglio a seguire.

AUSTRIA

L'avere il governo austriaco dato ai consolati di Jassy e di Bukarest l'importanza di posti politici, mostra che intenda quanto la Moldavia e la Valacchia debbano essere tenute d'occhio, dopo che la Russia vi ha posto sede quasi stabile e mira a farsi sue quelle ricche province, che i pubblicisti di Vienna, e segnatamente la *Gazzetta*, sul principio della rivoluzione, risguardarono come un'appendice dell'Ungheria e della Transilvania.

— Il Ban Jellachich è stato fortemente malato; ma ora dice si fuor di pericolo. — Sembra, che Haynau non abbia che un permesso di alcune settimane, e che dopo riprenda il suo posto quale governatore civile e militare dell'Ungheria. — Il generale Knechanin andò a Belgrado a prendere il comando delle truppe serbe, ch'ei deve riordinare. — È prossima l'erezione della gendarmeria in tutto lo stato. — Radetzky sta per partire per l'Italia. — Nugent verrà promosso a feld-maresciallo. — Stadion, ha, dicesi, provato ottimi effetti dalla cura d'acqua di Priesznitz.

— Nella monarchia austriaca, l'Ungheria non compresa, vi sono 61.888 tra preti e monache; cioè 35.728 tra parochi e capellani, quindi in 103 conventi 44.500 frati e 6.000 chierici, in 113 conventi di donne 3660 monache e 2000 novizie. Gli ecclesiastici dell'Ungheria vengono approssimativamente valutati a 2000 individui.

— A Gratz cessa di comparire il *Foglio Costituzionale della Stiria*. Quel foglio, nell'ultimo suo articolo, ricorda che la Dieta deve in ogni caso esser convocata prima della fine del 1849.

La Provvidenza calunniata.

Se il ramo primogenito de' Borbone è a Frosdorff in vece di regnare alle Tuilleries; se il ramo cadetto della regal famiglia trovasi a Richmond, nè più regna a S. Cloud; se la monarchia del 1830 si assise li 9 agosto sul trono della Ristorazione del 1815; se la Repubblica a' 24 febbrajo si pose al luogo de' Re, significa che la Provvidenza così ha voluto. Dessa ha tutto preparato, e tutto compiuto. Dabitarse pur un istante, sarebbe un annientare Iddio!

A tale stremo per risponderci è venuto lo sciaurato giornale, *L'Opinion publique*.

Anzhè convenire di aver travia, e di

non sapere ormai che darsi, vuole piuttosto calunniare la Provvidenza, e farle subire il pondo di tutti gli aberramenti, di tutti i falli, di tutti gli trasordini.

Questo è veramente fanatismo puro; così a datare da oggi non faremo più motto del redattore in capo dell'*Opinion publique* che dandogli il titolo che a lui s'addice: *Nettement-éfendi*.

Semplicissima cosa ch'un si fervido discepolo di Maometto non capisca la grandezza di questa sentenza: l'uomo si agita, e Dio lo conduce.

Dio conduce l'uomo! Vuol dir ciò forse che l'uomo non ha più il suo libero arbitrio e ch'è può declinare la responsabilità delle sue opere? Vuol dir ciò forse che gli furono dati gli occhi per non vedere, le orecchie per non udire, l'intelletto per non comprendere, la riflessione per non riflettere, la memoria per non ricordarsi, la previdenza per non prevedere, il genio per non iscoprire, l'iniziativa per non far nulla, il coraggio per nulla osare? Vuol ciò dire finalmente che l'uomo non è colpevole della colpa da cui trasse profitto?

L'uomo si agita, e Dio lo conduce. Torna dunque necessario ch'io v' insegni che ciò significa l'uomo non essere altro che un punto impercettibile nell'immensità, e che, per grandi ch'esso estini le sue azioni, queste nella bilancia universale non hanno che il peso della polve cui il vento turba nella sua rapina?

Tradurre il nostro pensiero in queste parole: « Dio dorme e l'uomo fa » gli è cadere dall'empia nell'inezia.

Mainò! L'uomo che veglia non condanna Idio al sonno; nò! L'uomo che si alza non destituise la Provvidenza; l'uomo che la disconosce è quello che si abbandona.

Come il mondo fisico, il mondo politico ha le sue leggi, le quali nell'uomo infrange impunemente. L'arma da fuoco che scoppia, non iscoppia senza ragione; la spiga che crebbe, non crebbe senza che un grano abbia germinato; qualunque avvenimento è l'effetto d'una causa, e codesta causa, per quantunque rimanga spesso inosservata, non è per ciò meno reale; gli è un mezzo certo di prevedere e di prevenire l'effetto e consiste nello studiare e nello scoprire la cagione. Effetti si danno, accidenti nò.

Avvenimento o incidente è una parola inventata dall'ignoranza e che non racchiude più senso che l'altra parola sortilegio.

Perchè non si aggiusta più fede alle fatiche? Perchè, or volge un secolo appena, vi si credeva tanto che bruciavansi coloro, i quali venivano accusati di magia?

Stregoneria la è una parola che move al sorriso e fa disprezzare il *Passato*; guardiameli bene che *Accidente* non sia un termine che da qui a un secolo non faccia ridere, non faccia disprezzare il *Presente*, questo Presente cui si mal comprendono i bestemmatori che mettono sul conto della Provvidenza divina ciò che non deve imputarsi che all'umana imprevedenza.

Dove finisce l'articolo dell'*Opinion publique* la cominciamo; finiamo dov'esso comincia.

Nò; senza dubbio, nessuna possanza umana non impedisce i dipartimenti a segnare una petizione, per sollecitare la legislativa a portare, lor quando si riurerà, la questione tra la Repubblica e la Monarchia. Ma se l'*Opinion publique* ha la certezza che questa petizione verrà segnata da otto milioni di elettori, questo giornale, convien dirlo, è molto colpevole verso il partito che esso rappresenta, d'avere atteso, per raccorrer questi otto milioni di segnature, l'elezione della legislativa, e di non averlo fatto prima. Perchè aver differito all'elezioni del maggio 1852 ciò che potevasi fare prima delle elezioni del maggio 1849? Perchè non accingersi di botto e senza interruzione all'impresa? Perchè non proporre immediatamente alla Francia la questione del ristabilimento della monarchia, qual voi intendete codesto ristabilimento?

Gli è che l'*Opinion publique* sa a memoria che il vessillo da essa portato, il giorno in cui si dispiegasse, non radunerrebbe ch'una minoranza.

Noi neghiamo il moto; l'*Opinion publique* ha un mezzo assai facile per convincerne: essa non ha che a muoversi. Che si muova adunque!

Dalla Presse

summa di già Italiane L. 666: 67, pari ora ad Austr. L. 766: 29.

Si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Giovanni Giuseppe Clocchiatti suddetto, e contro i Beni offerti in garanzia, a presentare entro tre mesi cioè a tutto il giorno 13 gennaio 1850 a questa I. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontemplata: scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relazione domanda, sarà facoltativo agli Eredi, od a chi di ragione di ottenere il Certificato per conseguire la restituzione del Deposito, e l'atto di assenso per la liberazione della Sicurtà fondiaria: sotto l'osservanza quanto a questi Certificato ed assenso delle Auliche vigenti disposizioni in proposito.

Udine li 13 Ottobre 1849.

Il Presidente
E. REATI.

Il Cancelliere
A. TOROSSI.

EDITTO.

Per parte dell'I. R. Commissariato Distrettuale di Villaco si fa noto: Che dietro inchiesta del signor Giuseppe Silvestro Rabitsch, civile distillatore di Rosolio in Villaco gli fu permesso di poter fare m'asta volontaria sulla Casa di abitazione di sua proprietà marcata sub N. 267 - 226 nel circondario di questa Città, e per l'effettuazione di tal'asta gli fu fissato il giorno 31 ottobre a. c. alle ore 9 antimeridiane. Questa Casa fu fabbricata nuova dai fondamenti 6 anni addietro, nel sobborgo di Villaco e propriamente sulla strada commerciale che da Milano conduce a Vienna, ed è idonea e vantaggiosa per Locanda o per una fabbrica di Birra.

Appartiene a detta Casa, una grande cantina alta a contenere 200 Startini; (400 B. li uno) più a pian terreno quattro spaziose camere a volto, una cucina ed una dispensa, nel Cortile un Magazzino pure a volto con canna da Camino, tre legnate ed un pozzo. Nel 1^o e 2^o piano sono quattro spaziose, lucide Camere, 4 cucine e due dispense.

La posizione di questo fabbricato è molto vantaggiosa riguardo alla prospettiva e clima, e sarà dato all'asta per prezzo di soli 14,000 florini C. M. (pari ad Aust. L. 42,000) quantunque abbia speso nella sua costruzione quasi il doppio, osservando in pari tempo che al Compratore di questo stabile sono uniti particolari vantaggi, li quali potrà rilevare dal Venditore istesso, oppure da questo Commissario Distrettuale presso cui sono ostensibili gli atti dell'asta.

Dall'I. R. Commissariato Distrettuale.

Villaco il 8 ottobre 1849.

Avvisi di Concorso.

Ogni addetto alla pubblica azienda vi troverà notati i posti vacanti nel Veneto coll'indicazione abbreviata degli emolumenti relativi.

Sono vacanti i posti di Direttore provinciale delle Poste in Padova, onorario florini 1100 — di Cursore presso l'I. R. Tribunale Criminale di Venezia, soldo florini 350 — tre posti di porta lettere presso l'I. R. Direzione delle Poste in Venezia, soldo flor. 250 aumentabile fino al flor. 350 — due posti d'incarico presso l'I. R. Tribunale civile di L. Lidia in Venezia, soldo florini 350 — un posto di Vicebiblioteca presso l'Università di Padova, soldo florini 300.

AVVISO

Nel Deposito Librario di Padova GAMBIERASI trovasi vendibile la Parte I. e II. del Volume II. LORENZONI: Istituzioni del diritto politico interno nel Regno Lombardo-Veneto. Appendice dal 1837 a tutto il 1844.